

Una donna straniera ad Atene

Trad. M. G. Ciani, Marsilio, Venezia, 1997 di Euripide, *Medea*, vv. 230-250

Tratto da: Luciano Marisaldi, *Paesaggi della storia, Dalla preistoria a Roma repubblicana*, Zanichelli 2011, Volume 1

Di tutte le creature che hanno anima e cervello, noi donne siamo le più infelici; per prima cosa dobbiamo, a peso d'oro, comprarci un marito, che diventa padrone del nostro corpo – e questo è il male peggiore. Ma c'è un rischio più grande: sarà buono o cattivo? Separarsi è un disonore per le donne, e rifiutare lo sposo è impossibile. Se poi vieni a trovarti fra nuove usanze e abitudini diverse da quelle di casa tua, dovresti essere un'indovina per sapere come comportarti con il tuo compagno. [...] Dicono che viviamo in casa, lontano dai pericoli, mentre loro vanno in guerra; che follia! È cento volte meglio imbracciare lo scudo piuttosto che partorire una volta sola. Ma questo vale per te e non per me. Tu vivi nella tua città, nella casa paterna, hai una vita serena, l'affetto dei tuoi cari; io sono sola, senza patria e l'uomo che da terra straniera mi ha rapito come una preda, ora mi oltraggia. Non ho una madre, un fratello, dei parenti da cui trovar rifugio in questa mia sciagura.